

# ATTUALITÀ

Pozzo Eni in Val d'Agri (foto Archivio Eni)







# Parco e petrolio la sfida della sostenibilità

L'avvio delle attività del Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri - Lagonegrese ripropone alcuni interrogativi che hanno accompagnato il dibattito sin dalla sua istituzione: dalla compatibilità delle attività estrattive con la tutela dell'ambiente alle aspettative della comunità. Ci si interroga sulle possibilità di sviluppo dell'area e si guarda con attenzione anche ad una sentenza del Tar che potrebbe condizionare il futuro dell'Ente Parco. Ne parla, in un articolo per Brn, l'ex senatore Romualdo Coviello, ma lo stesso Consiglio regionale nei mesi scorsi ha affrontato la questione. I risultati della prima Conferenza su Petrolio e Ambiente voluta dalla Regione.







Guardia Perticara, paesaggio. (Foto di Leonardo Nella - Archivio Total)



# La compatibilità tra Parco dell'Appennino lucano ed estrazione petrolifera

Il petrolio è matrice e fattore di crescita, ma chiede una forte governance. L'Ente Parco è utile e valido come mezzo per monitorare le attività estrattive, per controllare che vengano rispettate le regole di tutela ambientale e la salute dei cittadini, ma deve anche poter assumere la funzione di Agenzia per lo Sviluppo per programmare e realizzare iniziative ed attività con i fondi del Programma Quadro Val d'Agri, per esercitare cioè insieme alle competenze ambientali anche l'opera di promotore di sviluppo



**Romualdo Coviello**

La questione della tutela del territorio della Basilicata è riemersa con forza agli onori della cronaca nazionale a seguito della contestazione degli abitanti della Val d'Agri contro la perforazione del pozzo di petrolio Agip nei pressi dell'ospedale, e di altri due, prossimi al centro urbano di Viggiano; ma anche per l'inquinamento delle acque della diga del Pertusillo; sono state in quella occasione evocate le responsabilità delle istituzioni pubbliche regionali e nazionali.

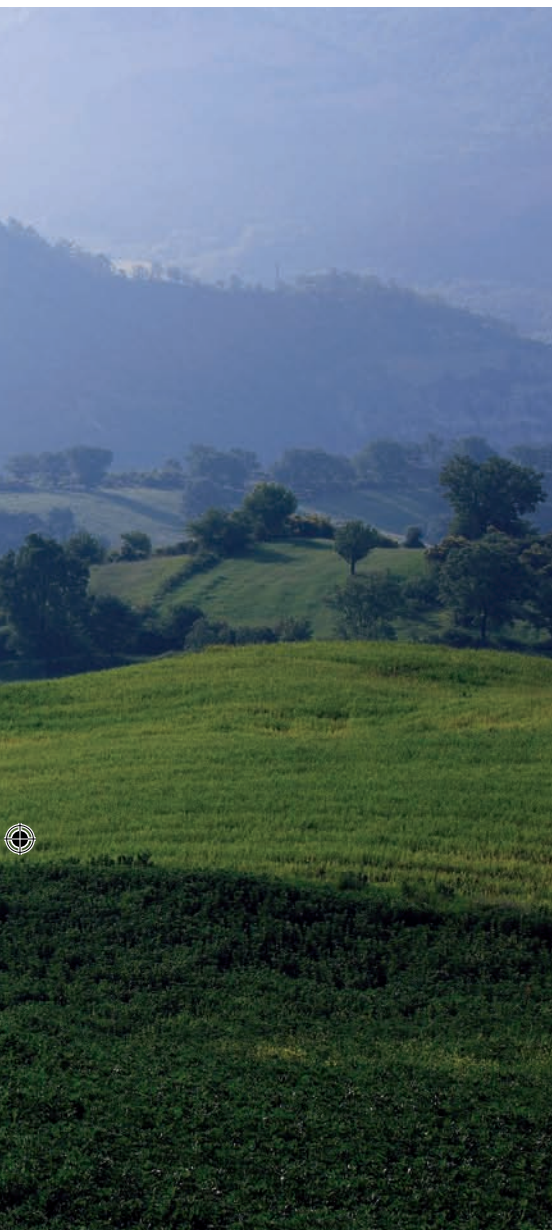
Si è posta in quella occasione una questione più generale che attiene al comportamento di una società a partecipazione pubblica, l'Eni, impegnata a sfruttare le risorse del territorio con progetti che incidono sull'ambiente e sulla salute dei cittadini della Valle, mettendo le comunità locali di fronte a scelte di mera razionalità economica, trascurando del tutto i diritti delle popolazioni locali ad esprimersi democraticamente, esercitare iniziative ed avere voce nelle decisioni che toccano la vita delle persone e delle comunità, di discutere cioè con le istituzioni e con la società del proprio destino. Tra quelle istituzioni il Parco dell'Appennino Lucano che ha competenza in materia di tutela ambientale; recuperando in quel contesto il valore e la utilità di un Ente prima trascurato dai cittadini, sconosciuto ai più, anche per la complessa vicenda legata alla defaticante procedura per il suo avvio.

L'allungamento dei tempi per la nascita dell'Ente era dovuto ai contrasti tra Istituzioni chiamate alla perimetrazione dell'area, cui si aggiunsero i conflitti tra i favorevoli al Parco, che ne caldeggiavano l'approvazione, e premevano per accelerare i tempi di realizzazione, e i contrari che lo ostacolavano per i vincoli all'at-









Sopra:  
paesaggio della Val d'Agri  
(foto di Leonardo Nella - Archivio Total)

A sinistra:  
operaio al lavoro nello stabilimento Total - Gorgoglione 2  
(foto di Leonardo Nella - Archivio Total)

A pagina 55:  
Romualdo Coviello  
(foto di Tony Vece)

tività venatoria (i cacciatori), i limiti all'urbanizzazione abusiva nei centri storici (i costruttori). Più avanti gli ambientalisti affacciarono la questione del conflitto tra Parco ed estrazioni petrolifere; infine si mossero gli innovatori, timorosi del condizionamento ai piani degli insediamenti industriali (l'Agip) e per il freno alle attività petrolifere. Per questo dal 1991 (anno di inserimento nella norma quadro nazionale, la legge n. 394/91), si è giunti alla promulgazione della legge solo nel 2007; lo ricordo perché l'inizio dell'attività dell'Ente venne a coincidere sfortunatamente con il periodo più difficile per il Paese, alle prese con la crisi finanziaria e con i tagli alla spesa pubblica ed in particolare dei fondi per la tutela del patrimonio ambientale. All'epoca dell'istituzione del Parco, per il funzionamento erano state accantonati fondi per alcuni milioni di euro in seguito assorbiti da altre voci del bilancio dello Stato.

Ritornando alla compatibilità con le estrazioni petrolifere, rilevo che, per la legge italiana, il Parco era e rimane lo strumento per eccellenza di controllo e tutela dell'ambiente e delle attività economiche sul territorio, dotato di competenze specifiche per prevenire e sanzionare gli atti abusivi, inquinanti e distorsivi procurati dall'attività economica e dalle estrazioni petrolifere. Era questa una delle ragioni che poterono i favorevoli ad insistere sulla adozione di uno strumento a servizio dell'area e dell'ambiente lucano proprio in prospettiva dell'attività di lavorazione del petrolio: per tutelare gli interessi comunitari Parco ed estrazione petrolifera dovevano partire insieme, confrontarsi e collaborare saggiamente a beneficio dell'intera comunità lucana. Quel confronto non ci fu, ed è mancato nella fase di programmazione degli impianti uno dei più adeguati tutori degli interessi generali, come lo è stato invece l'iniziativa di Comuni e Parco del Pollino che hanno contrastato la ripresa produttiva della Centrale del Mercure nel cuore di quell'area.

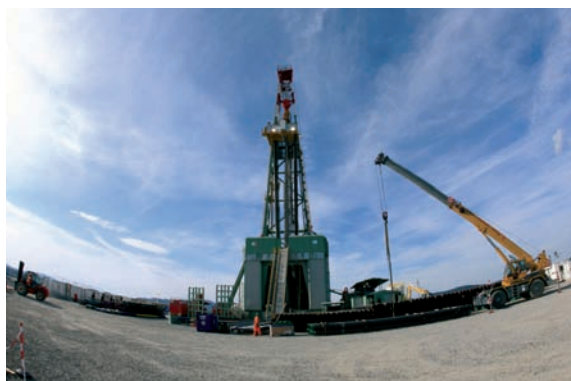
Il Parco oggi non è sufficiente a tutelare l'intera area, perché i pozzi per l'estrazione dell'olio sono collocati all'esterno delle aree protette perimetrate, per la lunga azione condotta dall'Agip ma anche per la debole contrattualità con i Ministeri competenti che decisero di inserire alcuni siti di pregio tra quelli in cui si possono esercitare le attività estrattive.

Oggi il nuovo Ente non è assente né insensibile sulla questione. Occorre superare tuttavia il lungo periodo di commissariamento per completare l'insediamento degli organi statutari (Presidente, Consiglio di Amministrazione, Comunità del Parco, Direttore etc), a garanzia della piena partecipazione degli enti locali al funzionamento efficace ed incisivo, superare i ritardi, promuovere iniziative autorevoli, dotarsi delle strutture idonee per esercitare le competenze previste dalla legge.

Attualmente si è all'inizio dell'attività, forse allungata per troppo tempo; presto occorre perfezionare l'organizzazione per il controllo del territorio specie nel campo dell'inquinamento atmosferico, dell'acqua e del suolo, e le attività ascrivibili appunto all'estrazione e/o alla lavorazione del petrolio. Tuttavia non solo il Centro oli dell'Agip va monitorato come fonte di inquinamento, ma tutte le altre attività inquinanti presenti sul territorio. Non va trascurato il fatto che il Parco, a servizio dell'ambiente in virtù delle norme vigenti, ha potere di controllo sugli interventi "forti" sul territorio e può indagare e denunciare gli eccessi inquinanti da attività petrolifere ed intervenire efficacemente per rimuoverli. Il problema sta nel togliere le responsabilità e gli ostacoli posti da coloro che ritardano le autorizzazioni, rallentano ancora i tempi di avvio della rete di controllo ambientale prevista nelle intese con l'Eni, a verifica dell'attività dei pozzi e/o del centro oli. Alla luce dei comportamenti e dei tempi di lunghi per il funzionamento degli







Energia e ambiente a confronto  
(foto di Leonardo Nella - Archivio Total)

Nella pagina accanto:  
Guardia Perticara  
(foto di Leonardo Nella - Archivio Total)

organismi di controllo e garanzia del territorio e per la salute degli abitanti dell'area, molti cittadini si chiedono se sia utile dare il consenso all'allargamento dell'estrazione petrolifera e se vale la pena accettare le proposte di ampliamento delle attività estrattive richieste dall'Agip. Vanno verificati i comportamenti dell'Agip, e le motivazioni espresse al tempo delle prime concessioni in cui apparivano impegni per la tutela della salute delle persone e dell'ambiente, supportati da consistenti benefici finanziari utili per generare sviluppo, vale a dire le royalties (tasse sulle estrazioni petrolifere) a beneficio delle comunità locali, per allargare le opportunità di crescita, realizzare politiche di sviluppo, attività innovative sul territorio.

Oggi vi si aggiunge una questione più concreta, che il Parco, come le altre azioni di tutela, senza soldi sarebbe impegnato prevalentemente per attività di tutela limitandosi a porre vincoli senza poter produrre investimenti utili allo sviluppo sostenibile. L'Ente Parco è utile e valido come mezzo per monitorare le attività estrattive, per controllare che vengano rispettate le regole di tutela ambientale e la salute dei cittadini, ma deve anche poter assumere la funzione di Agenzia per lo Sviluppo per programmare realizzare iniziative ed attività con i fondi del Programma Quadro Val d'Agri, per esercitare cioè insieme alle competenze ambientali anche l'opera di promotore di sviluppo. Su tali questioni ci sono ancora oggi fatti più pregnanti per l'area della Val d'Agri - Lagonegrese considerata area di eccellenza, ma con un territorio che rimane tutt'ora il cuore debole della Regione.

Richiamando la condizione dell'economia vi sono nella Basilicata quattro aree: quella delle Città (Potenza e Matera); quella industriale (Melfese, direttrice Basentana, Tito Pisticci Ferrandina); quella dell'agricoltura intensiva e del turismo

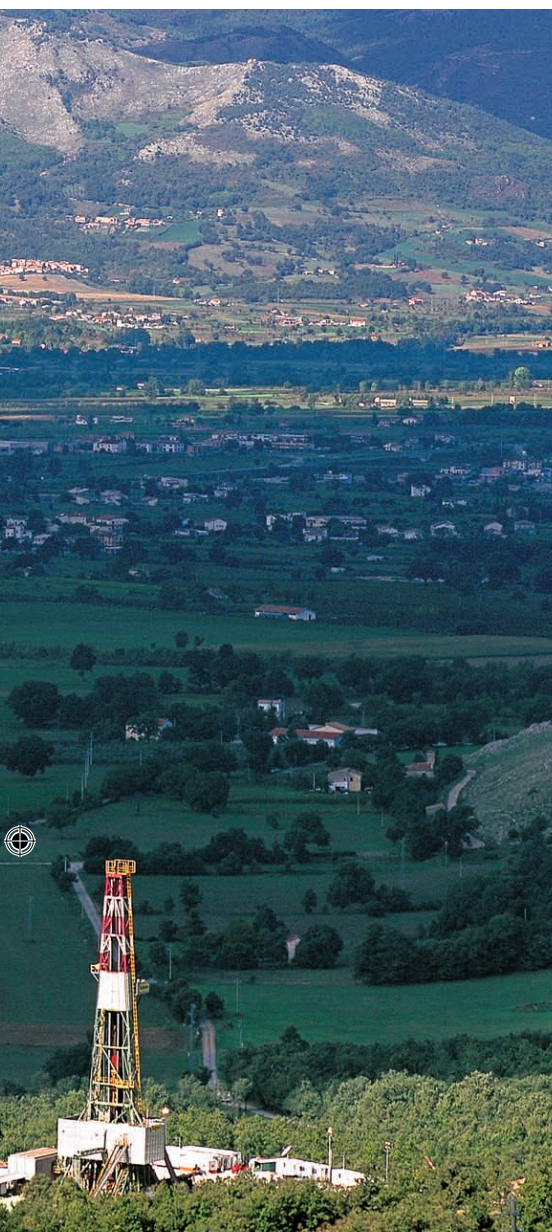












Sopra:  
Val d'Agri, pozzo Eni  
(foto Archivio Eni)

A sinistra:  
stabilimento Total - Gogoglione 2  
(foto di Leonardo Nella - Archivio Total)

in sviluppo accelerato (il Metapontino). Infine residuano le aree interne, vale a dire il cuore debole della regione tra cui la Val d'Agri - Lagonegrese che presenta tuttora notevoli arretratezze ed è, tuttavia, area di eccellenza per l'ambiente; che dispone di preziose risorse petrolifere e di vaste risorse idriche. Con questo patrimonio che si trasforma per l'accresciuta domanda interna in risorse finanziarie aggiuntive, è possibile avviare iniziative, programmi ed attività locali per lo sviluppo, che utilizzino una parte delle royalties introitate dai Comuni per animare l'economia, stimolare iniziative produttive e nuovi percorsi per suscitare interesse e lavoro per i giovani. Alcuni Comuni stanno realizzando collaborazioni con Istituzioni e Enti pubblici nazionali e regionali facendo intese, accordi e convenzioni con Cnr, Cra, Italia - Lavoro e Sviluppo Basilicata, per utilizzare al meglio e in modo più produttivo i fondi regionali e comunali e promuovere progetti, erogare incentivi per attività e iniziative economico-produttive, e per la creazione di nuovo lavoro.

Dunque è possibile assumere con il petrolio un rapporto che si deve avere con una risorsa utile, in un comparto che tuttavia va tenuto sotto controllo misurando costantemente i benefici e i danni che può apportare alla comunità e all'ambiente. Si è già detto degli spazi per realizzare investimenti, li hanno i Comuni sedi di pozzi petroliferi; lo ha la Regione con il Programma Operativo finanziato con le royalties di sua competenza, promuovendo iniziative mirate, anche a favore della intera comunità lucana per il sostegno sociale e per servizi alla sanità ma anche per sostenere l'Università, per l'occupazione giovanile ed interventi produttivi e per opere infrastrutturali. A tal riguardo va indicato con preoccupazione il montare di polemiche e contestazioni a danno dei Comuni beneficiari di entrate petrolifere (indicati con la legge n. 40). Alcune iniziative nascono dalle difficoltà degli Enti locali per i tagli alla spesa pubblica e per il patto di stabilità, limitazioni che accendono rivendicazioni verso la Regione e i Comuni beneficiari di entrate per compensazione ambientale. E' una polemica miope e di corto respiro, priva di cultura e conoscenza sui condizionamenti economici e sociali delle aree già definite "l'osso della Basilicata", che sono in piena regressione e restano ancora le più arretrate. Hanno bisogno di quei sostegni per dare slancio allo sviluppo e recuperare lo svantaggio con le altre realtà. Alimentare la conflittualità tra zone non può che indebolire la capacità complessiva di costruire lo sviluppo equilibrato della Basilicata.

Altre dispute si accendono sull'uso delle entrate petrolifere, tra spinte per il sostegno alla spesa sociale e pretese di interventi esclusivi per investimenti produttivi. Tali posizioni trascurano il fatto che, per decisione comune, quei fondi sono necessari per il riequilibrio della spesa sanitaria regionale, il sostegno all'Università di Basilicata (che altrimenti chiuderebbe) ma anche per programmi produttivi.

Il petrolio dunque, è matrice e fattore di crescita, ma chiede una forte governance. Occorre essere avvertiti, tuttavia, dalle blandizie, dagli allettamenti di contribuzioni, e ammiccamenti a costo zero; da disponibilità di facciata al dialogo dai detentori di una risorsa "abbondante e gratuita in tempi di carestia", perché "i soggetti che danno le carte e tengono il mazzo", facendo leva sulle attese dei giocatori, abusando della loro debolezza (nel nostro caso della comunità locale) per conseguire con più facilità i loro profitti.

In questa fase l'Agip (estrattore - erogatore) ha chiesto di riprendere la trattativa sui quantitativi di prelievo di petrolio e sulla dimensione del Centro Oli (ha chiesto l'autorizzazione per realizzare 6 nuovi pozzi di cui 2 in pieno centro di Viggiano). L'Agip ha interesse ad ampliare le quantità estratte e ad accelerare



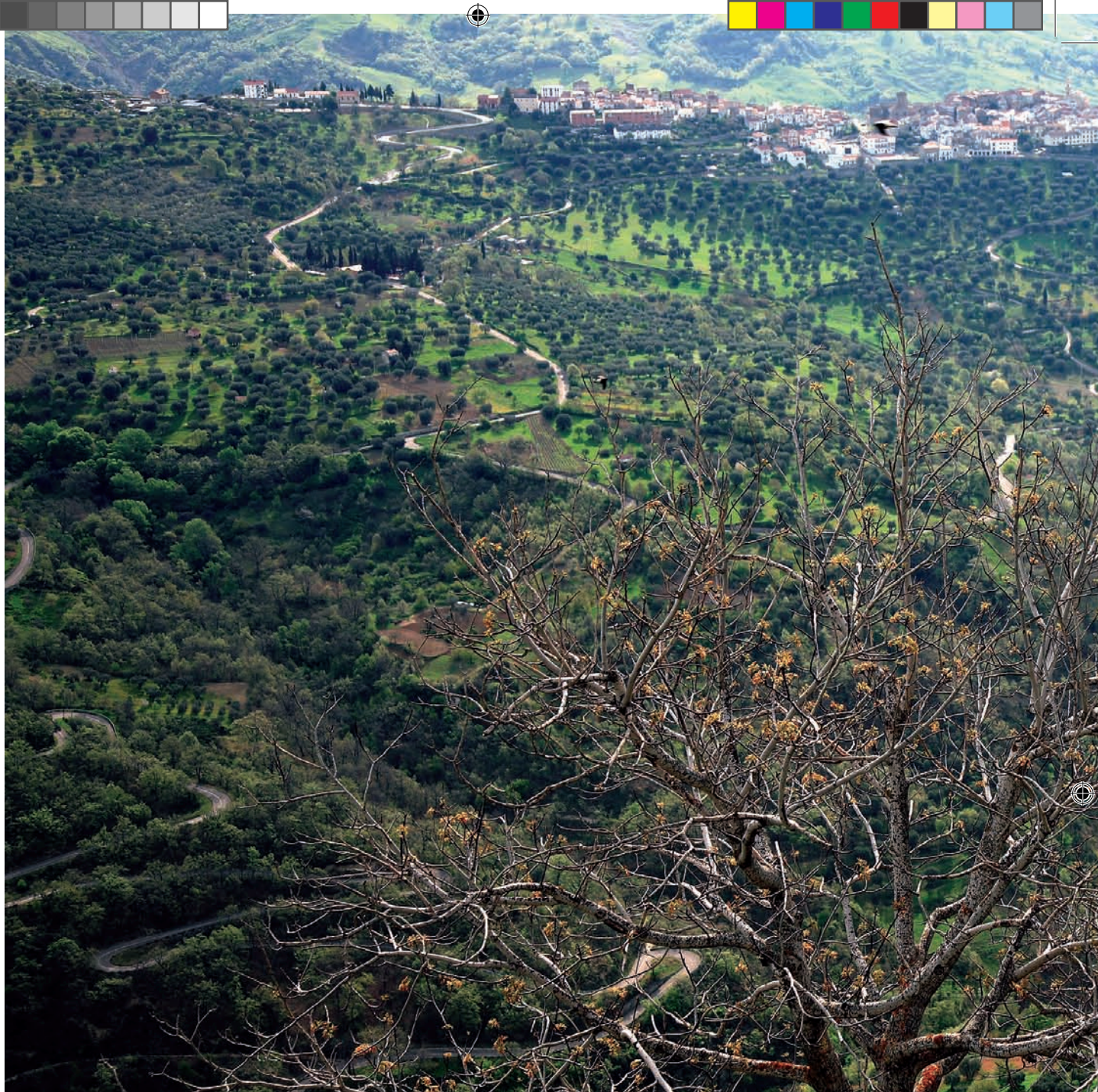


Paesaggio di Corleto Perticara (foto di Leonardo Nella - Archivio Total)







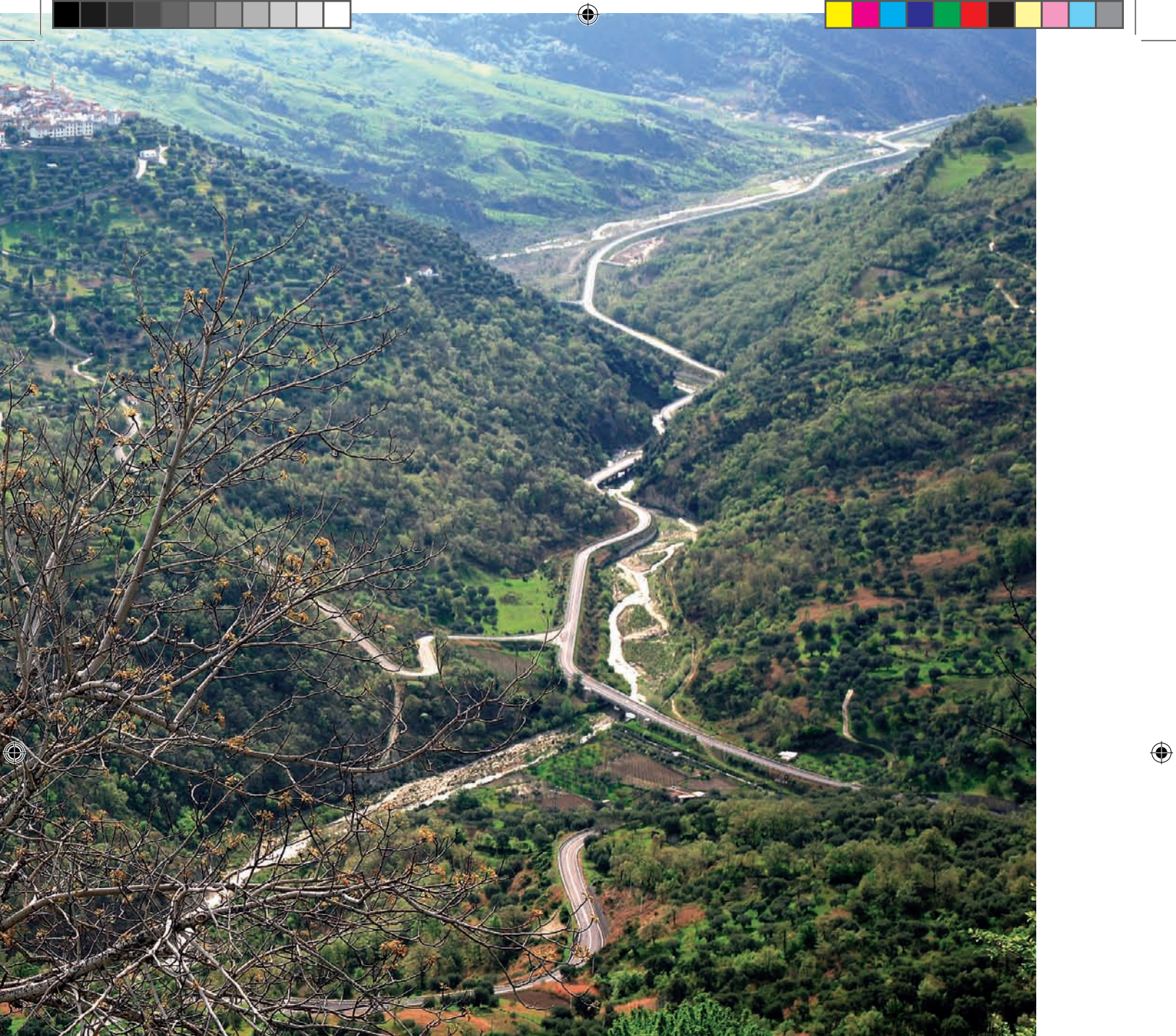


Gorgoglione, paesaggio  
(foto di Leonardo Nella - Archivio Total)

tempi e modi per lo sfruttamento delle riserve per aumentare i profitti, a seconda dell'andamento del mercato. Ma omette gli impegni già assunti, trascura le tensioni della popolazione e i riflessi sull'ambiente (come nel caso del pozzo nei pressi dell'Ospedale di Villa d'Agri o di quelli nell'area urbana di Viggiano).

La Regione su iniziativa del Presidente della Giunta De Filippo per affrontare la situazione, ha voluto la partecipazione del Governo nazionale che a sua volta preme per l'ampliamento della estrazione per la necessità di far fronte alla volatilità del mercato petrolifero e alla situazione di restrizioni procurate dalla crisi in Libia. Con i rappresentanti del Governo è stato sottoscritto un Memorandum che fissa le linee guida per arrivare ad un'intesa anche con le aziende estrattive; pone le questioni create dal malessere lucano per la scarsa induzione dello sviluppo locale, per il coinvolgimento delle industrie petrolifere nella





questione dell'indotto, nel settore dell'energie innovative e nella crescita delle attività produttive anche a fini occupazionali; pone un forte accento per l'estraneità dell'impegno politico nazionale sulla realizzazione delle infrastrutture che risultano largamente insufficienti, per l'apertura del territorio lucano alle grandi direttrici nazionali, per la difesa ed il rilancio dei grandi investimenti industriali realizzati nel decennio e oggi in crisi; per la sollecitazione di sostegni produttivi ed occupazionali anche in nuove attività economiche, con la selezione di iniziative collegate al settore delle nuove energie a dimensione internazionale con la localizzazione di un distretto energetico in Basilicata, per la realizzazione di un Centro studi europeo per l'energia e la sicurezza energetica collegato ad una scuola superiore di formazione; per l'attivazione di programmi di prevenzione e messa in sicurezza del territorio e di crescita della qualità della vita collettiva e









Sopra e a sinistra:  
veduta di Corleto Perticara  
(foto di Leonardo Nella - Archivio Total)

sociale.

I sindaci della Val d'Agri con un'iniziativa comune hanno chiesto di essere coinvolti direttamente nel negoziato, hanno denunciato le carenze di informazione, hanno invocato la partecipazione alle decisioni sui progetti Eni denunciando la scarsità di relazioni con le aziende estrattive che non gradiscono il coinvolgimento nella negoziazione sulla utilizzazione delle opportunità occupazionali, la negoziazione di compensazioni per superare il malessere delle famiglie che vivono nelle aree connesse al centro olio e che subiscono più direttamente il pericolo sanitario.

Di nuovo in questa fase ci sono, dunque le istituzioni locali che sono attente alla trattativa, pongono in essere una strategia ed una capacità innovativa, senza farsi allettare dai soldi del petrolio nel breve termine; si impegnano ad usare bene e con accortezza le risorse erogate con i Piot; e sono sollecitate ad essere capaci di armonizzare sfruttamento petrolifero, modalità, condizioni e giusti tempi per la messa in moto dello sviluppo; sono avvertite del fatto che fra trent'anni il petrolio sarà esaurito e con esso le royalties; si pongono il problema di come e di cosa si lascia in questi posti? Un territorio più produttivo o più povero? Un area economica sterile o una comunità in crescita, capace di autosviluppo? Si organizzano per dare risposte giuste ed equilibrate e rivolgono costantemente il pensiero sulla crescita dei giovani.

Sono consapevoli che dispongono di possibilità ed opportunità. I fattori carenti invece sono essenzialmente la cultura imprenditoriale e un largo consenso sullo sviluppo sostenibile. Tra le nuove generazioni c'è ancora una diffusa ricerca del posto fisso, e invece poco interesse alla conquista del lavoro soprattutto nei settori innovativi. L'impegno perciò va indirizzato per accrescere la propensione ad







Guardia Perticara, paesaggio (foto di Leonardo Nella - Archivio Total)







Foto Archivio Eni

avviare imprese al servizio delle opportunità che stanno emergendo nel settore dell'ambiente, del turismo, delle nuove energie. Si debbono convertire i giovani alla cultura e alla ricerca del lavoro creativo, non alletterarli con offerte del posto tranquillo e stabile, ma spingerli verso attività nuove, avviare unità economiche competitive sul mercato, cioè efficienti e remunerative.

Si sta sperimentando nei "Comuni petroliferi" la via dell'utilizzo delle risorse per riconvertire i curricula professionali dei laureati in giornalismo, lettere, lingue; lauree poco richieste dal mercato, verso nuove attività di servizio alla persona, al territorio, al turismo, all'ospitalità. Si schiudono anche in Basilicata nuove opportunità in questi settori. Disponendo di pochi laureati in economia e commercio e in materie scientifiche, si pensa di riconvertire le lauree ritenute senza futuro orientandole verso i settori e le opportunità di elezione del territorio. Finalmente si parte con le attività promosse dal Parco, contando sulla passione dei giovani per l'ambiente e con la consapevolezza che hanno cultura e conoscenze per farne buoni operatori del turismo.

Di questo approccio si sente il bisogno per innestare nuovi processi e più mature propensioni al lavoro utile, all'economia e al territorio. Ci sono fattori importanti per la crescita locale: Parco, petrolio e giovani, sono vettori trainanti dello sviluppo. La classe dirigente locale può fare un salto culturale e formare una filiera di azioni coordinate; sindaci, consiglieri comunali, sindacati non vogliono aspettare che tutto venga dalla Regione e dal Governo. Ci sono risorse per molti anni, occorre trovare il modo per il migliore l'utilizzo a fini produttivi e per generare l'autosviluppo locale.

Vi è il tempo per operare bene, con una nuova strategia e con una cultura economica avanzata in un arco temporale medio - lungo. Nessuna Regione del Sud ha queste opportunità. Se questo gruzzolo lo si saprà impiegare bene e utilizzare al meglio, per i giovani in via di emigrazione si possono trovare alternative positive, creando con l'Università imprese mediante ricerca, spin off e start up. In Basilicata ci sono molti giovani forti e capaci, alcuni scaricano sui politici le proprie pigrizie; se le istituzioni più autorevoli riusciranno ad utilizzare bene le opportunità, con progetti credibili, ben studiati e sperimentati, i giovani saranno portati ad un nuovo impegno personale e a darsi da fare restando nella loro terra.

